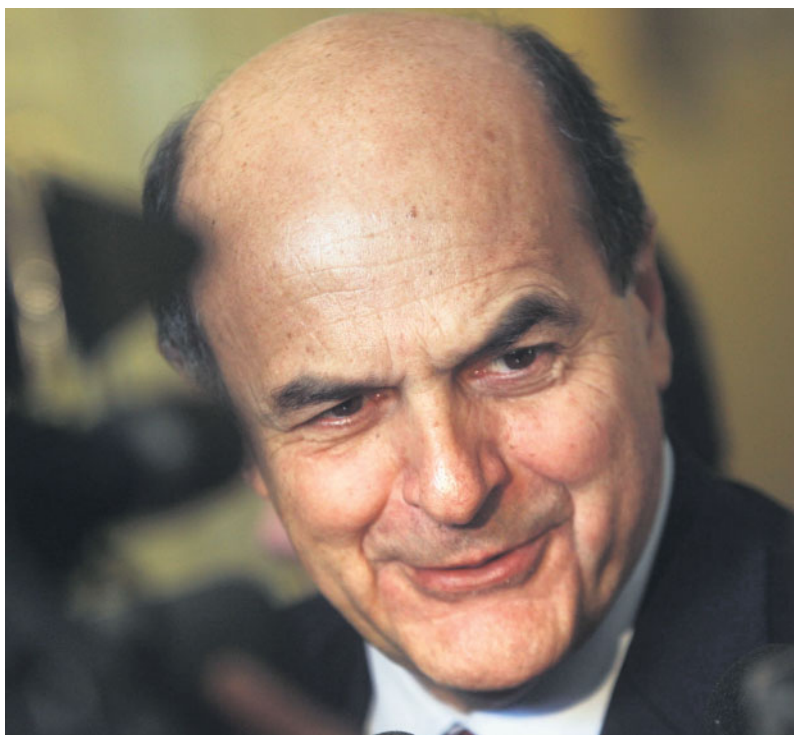


LE PRIMARIE



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani. FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA

Bersani vede Gabriel «Con l'Spd per l'altra politica in Europa»

● **Il leader dei socialdemocratici tedeschi al Nazareno: «Piattaforma comune dei progressisti»**

M.ZE
ROMA

Una piattaforma comune dei partiti progressisti europei per portare la Ue fuori dalla crisi: è stato questo il succo dell'incontro di ieri tra il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e Sigmar Gabriel, leader della Spd. Da soli non si va da nessuna parte, concetto ribadito anche dal leader tedesco ieri in conferenza stampa congiunta, «dobbiamo spiegarlo ai nostri elettori, dobbiamo agire uniti». Questo è quello che, spiega Gabriel, sta facendo il suo partito nel Paese di Angela Merkel: da soli nessuno vince, neanche uno Stato forte come la Germania può farcela se l'Europa non si rafforza. Ma il monito è anche in casa socialdemocratica: «Noi partiti socialdemocratici la dobbiamo smettere di guardare soltanto nei nostri paesi. Libertà e responsabilità devono andare di pari passo».

«Solo così - dice Pier Luigi Bersani - le opinioni pubbliche possono comprendere che si può scommettere ancora su un comune destino europeo». A patto che gli Stati accettino di cedere un po' di sovranità, aggiunge, altrimenti «se la prenderanno i mercati».

«Neanche oggi abbiamo sovranità - sostiene Gabriel -. Facciamo finta di essere Stati sovrani ma ho l'impressione che a livello sociale non lo siamo. Dove vengono prese le decisioni? A Wall Street. Ma noi la sovranità ce la riprendiamo se agiamo uniti. Il prezzo da pagare è la cessione di un po' di autonomia». In gioco c'è il destino di tutti i Paesi europei, perché, argomenta il leader tedesco, «il più grande scandalo» a cui assistiamo è quello che vede «le persone comuni pagare la crisi, ma non le banche e tanti ricconi si permettono di prestare denaro agli Stati e guadagnano con gli interessi».

Alla base della debolezza della Ue davanti alla ferocia con cui la crisi ha colpito secondo il segretario Pd c'è anche il fatto che l'Ue «in questi anni ha perso la sua materia prima fondamentale: la solidarietà e il comune progetto europeo». Alla vigilia dell'incontro con il premier, fissato per oggi alle 14.30, nel corso di quale il segretario affronterà i nodi della legge di stabi-

lità, Bersani dice di approvare l'idea di Monti di un vertice con tutti i capi di stato e di governo contro il populismo e l'euroscetticismo, ma - aggiunge - «sarà utile se quel giorno si fa una tassa sulle transazioni finanziarie, così i populismi scendono. Se invece si parla di populismi senza prendere nessuna decisione, i populismi crescono perché l'opinione pubblica europea ha bisogno di vedere qualche misura concreta di solidarietà e sostegno al lavoro». Sintonia tra i due leader sul futuro dell'Europa: sarà in grado di superare l'euroscetticismo soltanto se ritroverà il «coraggio di coloro che firmarono i Trattati di Roma», come dice Gabriel, ma soprattutto se sarà in grado di fare politiche economiche e sociali «concordate» in grado di mettere fine «all'euro-anarchia» e per sapere «cosa vogliamo fare assieme nei prossimi 10-20-30 anni». Altrimenti così come è «non dura».

Le misure per mandare segnali di un cambiamento di rotta, dice Bersani, possono essere diverse, «golden rule, project bond, tassa sulle transazioni finanziarie», ma non possono essere rimandate. «Dobbiamo vergognarci che un'intera generazione di giovani abbia paura dell'Europa», avverte Gabriel. L'obiettivo non può essere soltanto l'unione monetaria, deve essere quello di avvicinare le condizioni sociali ed economiche nei vari Paesi, un operaio italiano deve guadagnare quanto un operaio tedesco.

E alla domanda se Monti sia socialdemocratico, Gabriel risponde. «Non lo so se lo è, ma sono curioso di sentire cosa ci dirà domani (oggi per chi legge, ndr)» sulla crisi. E Bersani: «Noi siamo molto interessati al fatto che il presidente Monti ascolti anche la voce dell'Spd e che possa considerare il tipo di legame che stiamo costruendo tra il Pd e tutti i partiti progressisti e socialisti». E lasciando la conferenza stampa il segretario Pd ricorda l'altro incontro avvenuto con Gabriel, pochi giorni prima che Berlusconi lasciasse Palazzo Chigi: «Sono contento di accompagnare Sigmar Gabriel da Monti, fu con noi alla grande manifestazione a San Giovanni dopo la quale Berlusconi se ne andò. Ha aperto anche lui un po' la porta a Monti e domani lo ricorderemo».

...

«In questi anni l'Ue ha perso la sua materia prima fondamentale: la solidarietà»

Sulle regole Renzi ricorre al Garante

● **«La diffusione dell'elenco dei votanti viola la legge sulla privacy»**

● **Il segretario Pd: «Le norme sono state decise all'unanimità, vanno rispettate»**

OSVALDO SABATO
Firenze

Fino a ora si era limitato a ripetere in ogni occasione che le regole delle primarie non gli piacevano. Dal suo comitato elettorale le avevano addirittura definite «una porcata». Adesso Matteo Renzi fa scattare le carte bollate, passando alle vie legali con un ricorso sull'albo degli elettori e sul regolamento. Destinataria l'Autorità per la Privacy. A rendere pubblica la mossa di Renzi è lo stesso presidente Antonello Soro, che annuncia tempi brevi per la decisione. «Sono regole che abbiamo deliberato all'unanimità, adesso ci sono i garanti che devono farle rispettare» dice Pier Luigi Bersani a proposito del ricorso di Renzi. «Le regole non le ho io, sono in mano ai garanti» precisa il segretario Pd. Naturalmente i bersaniani non ci stanno e con Alessandra Moretti, portavoce del comitato del segretario nazionale del Pd, osservano che «sono liberi di fare tutti i ricorsi che vogliono, è un altro modo di non parlare di programmi, di come fare uscire l'Italia dalla crisi, di non affrontare seriamente le cose che interessano agli italiani». Per la Moretti, «svuotata la rottamazione, adesso andremo avanti 15 giorni sulla questione delle regole, è un altro modo per non affrontare i problemi seri».

Dal comitato di Renzi si dà una lettura completamente opposta. A essere messa in discussione è la diffusione dei nomi degli iscritti all'albo del centrosinistra, che violerebbe le norme sulla riservatezza dei dati personali. Nel ricorso, preparato dagli avvocati Alberto Bianchi e Giacomo Bei, viene chiesto al Garante di «valutare la legittimità del regolamento» e «indicare quali corre-

tivi» siano necessari per rendere il regolamento delle primarie «rispettoso della legge». Non solo. Secondo i renziani il regolamento «si presta a essere interpretato ed applicato» tanto da «imporre a chi desidera partecipare alle primarie il rilascio di un consenso alla diffusione o pubblicazione dei nomi dei sottoscrittori del pubblico appello e degli iscritti nell'albo degli elettori».

Tutto ciò vorrebbe dire «chiedere come condizione vincolante per la partecipazione il consenso alla diffusione o pubblicazione di un dato personale certamente sensibile». Perché «legato alla messa in atto di comportamenti che implicano la manifestazione di opinioni politiche o consistono essi stessi in manifestazione di opinioni politiche». Insomma il regolamento delle primarie violerebbe «il principio fondamentale sancito dall'articolo 2 della Legge sulla Privacy che garantisce che il trattamento dei dati personali si svolga nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, nonché della dignità dell'interessato, con particolare riferimento alla riservatezza, all'identità personale e al diritto alla protezione dei dati persona-

li». Per evitare «brogli» e «verificare chi abbia diritto di voto» alla coalizione del centrosinistra sarebbe sufficiente «un archivio degli elettori», sostiene il comitato del sindaco di Firenze. Un archivio sarebbe «di ausilio per l'eventuale riscontro della regolarità delle fasi di votazione e dei risultati» aggiunge. Ma dal Pd si precisa che pubblico è l'appello a sostenere il centro sinistra e non l'albo degli elettori.

«Domattina (oggi ndr) stesso chiederò all'avvocato Bei di ritirare il ricorso a condizione che Bersani e Vendola facciano un gesto di apertura alla trasparenza», fa sapere Roberto Reggi, coordinatore della campagna per le primarie di Renzi. Mentre per il parlamentare Pd Giuseppe Fiori «è un brutto segno se le primarie finiscono in «carte bollate e ricorsi».

Su tutta questa vicenda interviene anche il vendoliano Nicola Fratoianni «il ricorso del comitato Renzi al Garante della Privacy ci lascia stupefatti. Probabilmente dopo la cena con banchieri e finanziari a porte chiuse, Renzi si è innamorato della segretezza più assoluta». «Le primarie - prosegue Fratoianni - sono una grande occasione di partecipazione per il popolo del centrosinistra, per uomini e donne che non hanno bisogno di nascondersi e non si vergognano di dichiararsi elettori di centrosinistra. A meno che il problema non sia quello di garantire una presenza «discreta» a chi di centrosinistra non è».

La questione rimbalza anche sul web e su Twitter c'è chi chiede a Renzi: «Ma fai ricorso su un documento votato all'unanimità in assemblea?». Che il clima delle primarie si stia surriscaldando lo dimostrano anche le polemiche scoppiate a Bologna: i renziani tirano in ballo Maurizio Cevenini, il consigliere regionale morto suicida la scorsa primavera, ritenendolo una sorta di precursore per la sua capacità di acchiappare voti anche oltre il centro sinistra. I bersaniani protestano. Duri anche i vendoliani bolognesi.

Intanto Renzi con il suo tour elettorale ieri ha fatto tappa in Sardegna. Accolto a Carbonia dallo striscione «la politica sta rottamando i lavoratori», il rottamatore incontra i sindacalisti e un gruppetto di operai del Sulcis. E come accaduto con Vendola, parte anche qualche fischio.

IL CASO

Il tweet anti-Moretti non era del sindaco di Firenze

Non era né di Matteo Renzi né dei renziani il tweet apparso ieri contro la portavoce del segretario Pd, Alessandra Moretti. Ma a trarre in inganno, scatenando uno scambio di accuse, era stato il nome del profilo di Twitter da cui proveniva, nominato «Con Matteo Renzi». Nel messaggio si leggeva: «La Moretti... ah! Sexy, carina e come idee anche meglio della Belen». Alessandra Moretti aveva commentato: «Misogeno e maschilista, questo sei!». Simona Bonafè, dal Comitato per Renzi ha poi precisato: «Come è facile rendersi conto, il profilo Twitter «Con Matteo Renzi» non è Matteo Renzi che, come tutti sanno, ha come profilo «Matteo Renzi». È evidente che non si tratta di lui».

Pubblico o no, è guerra sull'albo

IL CASO

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

La denuncia: «Così si impone il rilascio del consenso a rendere noti i nomi di chi vota»
La replica: «Pubblica solo l'adesione all'Appello»

Violazione dell'articolo 2 della legge sulla privacy e dell'articolo 48 della Costituzione. Sono questi i punti centrali del ricorso presentato al Garante della Privacy dal comitato per Matteo Renzi contro le regole delle primarie del centrosinistra.

Il ricorso, firmato dagli avvocati Giacomo Bei e Alberto Bianchi, sostiene che le norme per votare alle primarie rischiano di violare «il principio fondamentale sancito dall'articolo 2 della legge sulla privacy che garantisce che il trattamento dei dati personali si svolga nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, nonché della dignità dell'interessato, con particolare riferimento alla riservatezza, all'identità personale e al diritto alla protezione dei dati personali».

Come noto, le regole per partecipare alle primarie prevedono che gli elettori che vogliono votare ai gazebo si riconoscano nella Carta d'intenti del Pd, versino un contributo di almeno 2 euro, si impegnino a sostenere il centrosinistra alle politiche 2012 sottoscrivendo l'Appel-

lo pubblico per l'Italia Bene Comune e si iscrivano all'Albo degli elettori.

Ma in realtà, si sostiene nel ricorso, tutto sta nel modo in cui si applica il regolamento, che può essere interpretato «nel senso di imporre la diffusione o la pubblicazione della sottoscrizione dell'Appello e dell'inserimento del nome nell'Albo (ma lo stesso sarebbe se la diffusione riguardasse solo la prima o la seconda fattispecie)». E questo, si legge nel testo, «rischia di vanificare la stessa Carta Costituzionale ove si prevede che il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge». È a tale proposito che il ricorso si richiama all'articolo 48 della Costituzione, in cui si stabilisce che «il voto è personale ed eguale, libero e segreto», ma anche che «sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età».

Nel ricorso, però, Renzi segnala che il regolamento avrebbe dovuto prevedere l'iscrizione all'Albo anche per via telematica e il diritto di voto esteso ai sedi-